

## Giornali d'emigrazione al via

### *Tempo di quotidiani*

Per avere un quotidiano italiano di spessore, che anche in Uruguay desse il via al giornalismo coloniale inteso come trattino di congiunzione tra memoria e futuro, a conferma del solido legame tra emigrazione e stampa di collettività, tra storia dei giornali e storia dell'emigrazione stessa<sup>1</sup>, bisognò attendere il 1878.

Tra il 1873 e il 1877, che pure si sono caratterizzati come anni intensi per il flusso immigratorio, si registrò un vuoto nel quale la stampa italiana sembra essersi inabissata. Alla fine di tale quinquennio, per iniziativa di Giacinto M. Moreno circolò per sei mesi il quotidiano *L'Eco d'Italia*<sup>2</sup>. Il giornale apparve domenica primo luglio 1877 e si spense nel mese di dicembre successivo: l'ultimo numero sarebbe stato diffuso proprio il 31 dicembre<sup>3</sup>. Nessuna copia è arrivata fino a noi e su questo foglio si hanno solamente poche e incerte citazioni di giornali uruguayani degli anni successivi e alcune segnalazioni che abbiamo rintracciato sulle pagine della coeva *La Patria* di Buenos Aires fondata pochi mesi prima da Basilio Cittadini. Da esse si ricavano giudizi opposti. Secondo Luce Fabbri, che poggia il suo giudizio dalla stampa etnica locale, *L'Eco d'Italia* era redatto in una confusione di lingue («somigliava alla Torre di Babele»)<sup>4</sup>. *La Patria*, che ci fornisce la data di fondazione, lo accolse invece molto bene dandone un immediato giudizio positivo («ottimamente, confratello egregio») proprio perché si presentava nell'agone giornalistico agguerrito dal punto di vista linguistico, nonché «simpatico», con veste grafica elegante e modi garbati<sup>5</sup>, ma soprattutto affidabile, tanto da diventare una fonte d'informazione sugli avvenimenti uruguayani per il quotidiano bonaerense. In effetti, il legame tra i quotidiani delle due sponde del Plata deve essere stato intenso, nonostante

<sup>1</sup> Cfr. Pantaleone Sergi, *Funzioni pedagogiche, etniche e politiche della stampa italiana in Brasile*, in Vittorio Cappelli e Alexandre Hecker (a cura di), *Italiani in Brasile. Rotte migratorie e percorsi culturali*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010, p. 10.

<sup>2</sup> Giacinto M. Moreno cit.

<sup>3</sup> L. Fabbri Cressatti, *El aluvión* cit., p. 56.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> *L'Eco d'Italia*, in «*La Patria*» (Bs. As.), 6 luglio 1877.

La redazione era composta da pochi giornalisti: assieme ad Anfossi – e comproprietari della testata – c'erano anche Giacomo Biancheri e Giovacchino Odicini y Sagra<sup>10</sup>, figlio di Bartolomeo già chirurgo della Legione italiana e medico della famiglia Garibaldi. Per il primo anno (in seguito fu corrispondente da Genova), tra i redattori c'era anche Camillo Barrett, ligure di 27 anni, che a 16 aveva combattuto nella *Campagna dell'Agro Romano*, ferito e catturato nella battaglia di Mentana, e subito dopo aveva varcato l'oceano per esiliarsi a Montevideo<sup>11</sup>. Dei redattori de *L'Italia Nuova* conosciamo i volti, grazie a una foto con l'anziano Anfossi seduto al centro col giornale in mano, foto con dedica sul retro<sup>12</sup> donata a Barrett quando a fine 1878 rientrò in Italia per stabilirsi come «speciale corrispondente» dello stesso quotidiano a Genova<sup>13</sup>, dove nel maggio 1887, in seguito a decreto presidenziale, fu nominato anche vice console della Repubblica Orientale<sup>14</sup>.

Le notizie su *L'Italia Nuova*, sebbene scarse come accade per tanti periodici di cui è difficile rintracciare copie ancora conservate, consentono di delineare anche il carattere coraggioso e battagliero che portò il giornale allo scontro con il governo militare e verso la chiusura.

Il giornale di Anfossi, con il motto «Uno per tutti e tutti per uno» ben in vista accanto alla testata (mezza frase a sinistra e mezza sulla destra), si presentò «Ai giornali nazionali» affermando che la sua bandiera era «insignita dello stemma dell'umanità, della libertà, dell'unione e della fratellanza», e portò avanti senza esitazioni una linea politica anticlericale, di ispirazione mas-

<sup>10</sup> Nell'agosto dell'anno dopo Odicini lasciò il giornale e fu tra i fondatori del quotidiano *L'Era Italiana*.

<sup>11</sup> Gigi Giudice, *Camillo Barrett tortonese dei due mondi*, in «Oltre» (Tortona), n. 128, marzo-aprile 2011, pp. 27-31. Notizie su Barret anche in Giuseppe Decarlino, *Garibaldini tortonesi*, in «Bollettino della Società Storica Pro Iulia Dertona» (seconda serie), LXII, 103, 2011, pp. 87-89. Figlio dell'ammiraglio statunitense Edward, Camillo Barrett nacque a La Spezia il 24 agosto 1851 e morì a Tortona il 15 marzo 1924.

<sup>12</sup> «Al nostro amico Camillo Barrett. Montevideo 4 ottobre 1878. "L'Italia Nuova"». Sull'attività giornalistica di Barrett a Montevideo si veda anche: Pantaleone Sergi, *Camillo Barrett, un garibaldino giornalista a Montevideo nel 1878*, in «La Gente d'Italia», 17 marzo 2012. Sono grato a Edoardo e Paolo Barrett, pronipoti, per avere messo a mia disposizione documenti e foto che Camillo portò con sé in Italia dopo avere trascorso quasi dieci anni a Montevideo.

<sup>13</sup> Archivio privato Edoardo e Paolo Barrett, Tortona (Alessandria), Lettera di nomina di Camillo Barrett a corrispondente da Genova del quotidiano *L'Italia Nuova*, Montevideo, 5 ottobre 1878. Questo il testo della lettera su carta intestata a rilievo e timbro ovale dell'amministrazione del giornale: «Egregio Signore e Amico, partendo Voi per l'Italia, ove intendete stabilire la vostra residenza, i sottoscritti proprietari-redattori del Giornale "L'Italia Nuova", riconoscendo le vostre attitudini e la coltura vostra, approfittano ben di cuore l'opportunità per nominarvi speciale Corrispondente di detto Giornale alle già espresse e reciproche condizioni. Augurandovi ottimo viaggio e prospere sorti, hanno l'onore di stringervi la mano e protestarsi vostri Devoti servi ed amici/ G. Odicini y Sagra/ Giacomo Biancheri/ Il Direttore Giuseppe Anfossi».

<sup>14</sup> Ivi. Copia decreto Presidente della Repubblica dell'Uruguay del 28 maggio 1887, Ministerio de Relaciones Exteriores, Montevideo, s.d.

una qualche concorrenza: *La Patria*, infatti, aveva lettori in Montevideo e dal 1° agosto affidò alla «Libreria Manicot fratelli Fermepin Successori» di via 25 Mayo 255, il compito di raccogliere nuovi abbonamenti<sup>6</sup>. Purtuttavia, per esempio, *L'Eco d'Italia* sposò l'appello della *Patria* per aiutare il Comitato Repubblicano di Genova ad acquistare la casa natale di Giuseppe Mazzini, avviando una raccolta di fondi anche a Montevideo: «Desiderosi di concorrere e di rispondere allo appello che pure si fa alle Colonie Italiane del Plata, invitiamo i nostri concittadini – scrisse *L'Eco* – a non mostrarsi indifferenti a questa nobile e giusta riparazione»<sup>7</sup>. Inoltre, il quotidiano montevideano aveva una linea politica molto simile a quella della *Patria*, cioè repubblicana, liberale e anticlericale, come dimostrato apertamente con il numero del 20 settembre per festeggiare Roma capitale d'Italia quando uscì con «i magici tre colori» della bandiera italiana. La vita de *L'Eco*, però, non deve essere stata prosperosa. Il 10 dicembre il giornale si presentò in due pagine soltanto e il giorno dopo non fu stampato<sup>8</sup>. Forse si spense lì o forse, come indicano altre fonti, tirò avanti fino alla fine dell'anno.

Da quel momento a intermediare le notizie che giungevano dall'Italia ci provarono diversi fogli che si sforzavano anche di chiarire ai nuovi e ai vecchi arrivati la situazione e i mutamenti politico-sociali del Paese. Destinato a scopi non informativi il quindicinale mazziniano *Libera Ausonia* che ostentava le parole d'ordine «Pensiero e azione», organo ufficiale della massoneria dell'Uruguay che fu stampato in piccolo formato nella tipografia Rúis e Becchi dal 1° ottobre 1881 al dicembre successivo<sup>9</sup>, a dominare il mercato dell'informazione italiana furono alcuni quotidiani. Il primo di questa nuova fase è *L'Italia nuova*, giornale politico, commerciale e letterario del mattino, di buona qualità, con «redazione anonima», fondato e diretto da Giuseppe Anfossi, come abbiamo visto reduce di altre esperienze editoriali. Grande formato (69 centimetri), quattro pagine a sei colonne, due delle quali di pubblicità, il quotidiano apparve il 6 gennaio 1878 stampato nella tipografia de *La Nación*. Rivolgendosi «Ai giornali nazionali» per l'usuale saluto, scrisse: «La nostra bandiera e insignita dello stemma dell'umanità, della libertà, dell'unione, della fratellanza». Cessò le pubblicazioni con il numero 576 del 31 dicembre 1879. Per due anni, dunque, fu al servizio della comunità, tutelandola nei rapporti con le autorità e assecondandola nelle aspirazioni di radicamento e di successo nella realtà uruguayana.

<sup>6</sup> *Piccola posta. Ai nostri abbonati di Montevideo*, in «La Patria» (Bs. As.), 15 agosto 1877.

<sup>7</sup> Il testo è riportato in *Il nostro appello*, in «La Patria» (Bs. As.), 21 luglio 1877.

<sup>8</sup> «*L'Eco d'Italia*», in «La Patria» (Bs. As.), 23 dicembre 1877. Il quotidiano italiano d'Argentina riprendeva la notizia dal *Telegrafo Marittimo* di Montevideo.

<sup>9</sup> Maria Abbate, *La stampa italiana in Uruguay. Dal 1865 al 1903*, in «Gazzetta d'Italia», 14 agosto 1956.



La redazione de "L'Italia Nuova". Al centro Anfossi, alla sua sinistra Camillo Barrett



La dedica a Barrett sul retro della foto di gruppo di direttore e redattori



La lettera d'incarico a Barrett come "speciale corrispondente" da Genova



Un numero del quotidiano L'Italia Nuova conservato alla Biblioteca delle Civiche raccolte storiche di Milano